

Moroni e Fioratti: una discontinuità problematica

"Le nostre scuole, le nostre classi devono diventare luoghi dove incoraggiare e sostenere, così come ha fatto San Benedetto con i suoi monaci, la "responsabilità" delle persone perché imparino a costruire. E' la relativizzazione di tutti i valori, infatti, che apre all'edonismo e al cinismo, alla mancanza del senso di un bene comune da condividere e da costruire. È urgente ritornare a confrontarsi sulle questioni di fondo, evitando, in nome di un falso laicismo, di trasformare i "valori" in semplici "gusti": i gusti cambiano, alcuni valori sono per sempre."

Discorso di Giuseppe Fioroni

Cerimonia per la Festa di S. Benedetto Patrono d'Europa 21 marzo 2007

È un luogo comune abbastanza diffuso quello secondo cui la maggioranza dei lavoratori della scuola e, in particolare, degli insegnanti sarebbe schierata a sinistra. Per parte mia, tendo a ritenere che questa collocazione non è affatto così netta .

È, d'altro canto, innegabile che, durante il periodo di governo della destra, si è sviluppato, principalmente nella scuola primaria ma non solo, un robusto movimento antimorattiano che prendeva le mosse, appunto, dall'opposizione alla Riforma Moratti. Questo movimento - animato dai settori più vivaci della categoria e particolarmente forte nei grandi centri urbani - ha avuto, in dimensioni e modalità diverse, un certo qual supporto da parte dei sindacati istituzionali che hanno ritenuto opportuno fare una sorta di bagno nel movimentismo come modo per rigenerarsi e riconquistare il consenso del segmento più culturalmente e sindacalmente vivace della categoria.

Credo si possa, ad oltre un anno di distanza dalla dipartita per altri compiti di Letizia Moratti, fare un bilancio della "discontinuità" fra le politiche scolastiche dei due ministri e, di conseguenza, dei due governi.

Organico: due strategie per lo stesso obiettivo

È noto che il governo delle destre ha operato, avendo come obiettivo il taglio della spesa per la scuola, principalmente mediante la non immissione in ruolo dei precari sui posti disponibili.

Può essere utile, per avere un'idea precisa di quanto è avvenuto, leggere la scheda che riportiamo di seguito

	a.s. 2001-2002	a.s. 2004-2005	a.s. 2005-2006
Docenti precari	96.915	127.400	124.400
% su docenti in servizio	11,6%	15,4%	14,9%
Ata precari	61.661	70.037	74.300
% su Ata in servizio	23,9%	28,5%	30%

Il nuovo governo ha deciso di agire, nella stessa direzione, ma con mezzi diversi e, per alcuni versi, più efficaci visto che agisce sulla struttura stessa dell'organico.

Da una parte, infatti, ha stabilito l'immissione in ruolo, in tre anni, di 150.000 docenti e 20.000 Ata con l'effetto di suscitare aspettative e consensi, dall'altra, ha stabilito un taglio secco degli organici.

Può essere utile, a questo proposito, consultare la tabella che riportiamo di seguito.

TAGLI DI ORGANICO E RIDUZIONE SUPPLENZE ANNUALI FINANZIARIA nell'a.s. 2007-2008

	DOCENTI	ATA
Aumento alunni/classe	19.032	7.050
Riduzione bocciati	1.455	425
Taglio supplenze brevi (25 mil. di euro)	circa 1800 supplenze annuali	

anno)		
Riduzione docenti lingua inglese scuola primaria	8.000	
Riduzione orari professionali	2.556	
Riconversione soprannumerari	4617	
Ritorno su classe 50% inidonei	2393	
Ritorno su classe distaccati IRRE Indire	163	147
totali	40.016	7.622

Fonte: relazione tecnica finanziaria

È bene ricordare che le immissioni in ruolo previste coprono, in realtà, all'incirca il turn over per i docenti e nemmeno quello per gli ATA e che, di conseguenza, in realtà, al 2009 il precariato scuola sarà di consistenza analoga o di poco inferiore all'attuale per i docenti e maggiore per gli ATA.

D'altro canto, il taglio dell'organico di diritto sta determinando situazioni di grave difficoltà nelle scuole a causa dell'incremento del numero degli alunni per classe.

DETAZZAZIONI E DONAZIONI NEL DECRETO BERSANI: una forma di sostegno alla scuola privata e di privatizzazione della gestione di quella pubblica

Il decreto stabilisce che vengono detassate le donazioni a favore delle scuole, finalizzate all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica e all'ampliamento dell'offerta formativa.

Vengono fissati i limiti di tali erogazioni (2% del reddito di impresa fino a un massimo di 70.000 euro annui).

Si chiarisce ripetutamente che tali donazioni riguardano anche le scuole paritarie purché senza fini di lucro.

La misura pretende di dare una parziale risposta al bisogno di risorse da parte delle scuole legittimando in questo modo il taglio degli investimenti pubblici.

Nei fatti, il decreto favorisce fenomeni di intromissione di gruppi di interesse privato nelle scuole pubbliche.

Nelle scuole private può essere il modo per detassare parte delle rette diminuendo i costi per i clienti e favorendo l'afflusso di studenti alle private stesse.

Non va dimenticato, poi, il fatto che le condizioni economiche dell'utenza sono diverse e ciò inevitabilmente finirà col creare nuove gerarchie e con l'accentuare quelle già esistenti.

Questo, discutibile, beneficio non sarà gratis per la scuola.

Una previsione di mancato introito fiscale pari a 54 milioni di euro per il 2008 e di 31 milioni per il 2009 viene compensata con un corrispondente taglio di finanziamenti pubblici alle scuole. Dunque le tasse che non pagano i donatori le pagheranno le scuole.

Per peggiorare la situazione, questa misura riguarda solo le scuole pubbliche. Al contrario le scuole private paritarie non garantiscono nessuna compensazione all'erario.

Infine si creano disparità tra le scuole che riceveranno le donazioni e quelle che non ne riceveranno in considerazione del fatto che la riduzione della spesa pubblica colpirà omogeneamente tutte le scuole.

Viene precisato che i soggetti che fanno le donazioni non potranno far parte del consiglio di istituto e della giunta esecutiva delle scuole che ricevono tali donazioni. Tuttavia, dal momento che sotto la voce erogazioni liberali si possono includere le eventuali tasse scolastiche, non nazionali, decise dalle scuole o le raccolte di fondi effettuate tra i genitori, il che per assurdo escluderebbe questi ultimi dagli organi collegiali, è stato fissato in 2.000 euro il limite al di sopra del quale scatta il veto.

La cifra appare piuttosto alta, rispetto alla media delle richieste che si fanno nelle scuole pubbliche, il che lascia intendere o che non è rivolta alle scuole pubbliche ma piuttosto a detassare parte delle rette delle scuole private o che ci si aspetta un'accentuazione della richiesta di fondi alle famiglie degli alunni nelle scuole pubbliche.

Contratto: uno spettacolo che si ripete

Basta andare con la memoria alla dialettica Moratti – Tremonti per rilevare come si sia ripetuto lo stesso copione fra Fioroni e Padoa Schioppa: il ministro dell'istruzione chiede risorse e quello dell'economia le nega. Se assumiamo come ragionevole ipotesi il fatto che sulla materia contrattuale il governo abbia una responsabilità collettiva cogliamo un altro elemento di continuità

Gli aumenti contrattuali, concessi ma, ad ora, non ancora compiutamente definiti a causa di un incredibile ritardo nella firma del contratto con un ritardo di oltre due anni, infatti, coprono a malapena l'inflazione e si configurano come una sorta di scala mobile come prevedono i protocolli del 1993.

Se novità vi sono si tratta di:

1. un netto peggioramento rispetto al contratto precedente visto che per tutto il 2006 e per il gennaio 2007 c'è solo l'indennità di vacanza contrattuale;
2. la cosiddetta triennializzazione che significa che i contratti, per la parte economica, passano dalla scadenza biennale a quella triennale con il rischio di un ulteriore allungamento dei tempi di chiusura dei contratti;
3. la passività dei sindacati istituzionali che hanno tollerato l'intollerabile con molta buona grazia.

La vera novità

Se Letizia Moratti è una cattolica militante ed una frequentatrice di San Patrignano, Giuseppe Fioroni è un cattolico militante ed un ex boy scout.

La Moratti, però, doveva fare i conti con un'opposizione vivace che l'ha costretta a frenarsi in più di un'occasione. Al contrario, Fioroni marcia come un carrarmatino come dimostra la recente vicenda della valutazione della religione cattolica negli esami.

Soprattutto, però, Fioroni ha avuto un'intuizione vincente. Una campagna martellante su bullismo, malefatte degli insegnanti, relativismo morale ha permesso di allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica e della stessa categoria dal taglio degli investimenti per la scuola pubblica, dal finanziamento a quella privata, dalla questione del precariato, dal degrado delle condizioni di lavoro.

Non voglio affatto affermare che questa campagna sia solo strumentale, al contrario penso che corrisponda ai convincimenti profondi del ministro e, soprattutto, del blocco sociale che lo ha espresso ma, se è così, è peggio visto che, a differenza della Moratti, mancano gli anticorpi che la frenavano a meno che la partita venga ripresa dagli studenti, dai docenti, da tutti coloro che sono interessati alla difesa della scuola pubblica.

Basta, a questo proposito, leggere l'articolo 2 - Norme urgenti in materia di personale scolastico - delle "Disposizioni Urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2007/8" che consiste nell'eliminazione:

1. per i docenti delle scuole materne, elementare e medie del parere "vincolante" del Consiglio di Disciplina del Consiglio Scolastico Provinciale e, per i docenti della scuola superiore, del parere "vincolante" del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione per quanto riguarda i provvedimenti di "sospensione dall'insegnamento e destituzione" (art. 503, Dlvo 297/94)
2. del parere del Collegio docenti sulla "sospensione cautelare per effetto di condanna penale" (art. 506), che può essere disposta dal Dirigente "in casi di particolare urgenza".

Inoltre la norma prevede che "qualora vi siano ragioni di urgenza", dovute a "gravi fattori di turbamento dell'ambiente scolastico...", "il dirigente può disporre l'utilizzazione dei docenti in compiti diversi dall'insegnamento". Anche in questo caso non è previsto alcun parere di organi collegiali.

In termini giuridico formali si tratta, con ogni evidenza, di un irrigidimento che dovrebbe riguardare un numero limitato di persone e, per dirla tutta, di persone accusate, in alcuni casi,

di comportamenti non proprio simpatici.

D'altro canto, colpisce l'enfasi posta su queste scelte, una sorta di accanimento che potrebbe facilmente tradursi in una sorta di caccia all'untore sia da parte dei dirigenti scolastici che da parte di gruppi di genitori intenzionati a liberarsi di insegnanti "antipatici" per i più svariati motivi.

Insomma, sarebbe un errore limitarsi al dato "tecnico" visto anche il più generale clima sociale. Se un lavavetri diventa un problema, figuriamoci un insegnante fuori dal coro.

Ai Dirigenti Scolastici, infatti, vengono riconosciuti poteri discrezionali, sottoposti al solo controllo del Dirigente Scolastico Regionale.

Non bisogna dimenticare che la dirigenza scolastica è, in seguito al decreto istitutivo della stessa, già direttamente subordinata gerarchicamente alla Direzione regionale, che provvede alle nomine e alle revoche, con criteri totalmente discrezionali.

Se, fino ad ora, il Dirigente non aveva però poteri di intervento diretto nei confronti dei docenti, nel caso il decreto venga, approvato, anche i docenti saranno sottoposti al controllo politico dell'amministrazione.

È interessante notare che tutti sembrano aver dimenticato che vi sono precise ragioni per le quali le uniche istituzioni che prevedono pareri vincolanti di organi collegiali elettivi nel caso si debbano irrogare sanzioni disciplinari ai dipendenti sono la scuola e la magistratura, nella quale i provvedimenti disciplinari sono decisi dal consiglio di disciplina del Consiglio Superiore della Magistratura.

Ciò è diretta conseguenza dell'impostazione costituzionale che ha voluto salvaguardare la "libertà di insegnamento" (art. 33, c1 della Costituzione) dal controllo politico, cioè la libertà culturale dell'insegnante da ogni condizionamento, come la libertà di esercizio della funzione dei giudici, che "sono soggetti soltanto alla legge" (art. 101).

Il motivo di tali norme di libertà e autonomia della magistratura e della scuola deriva dall'esperienza fascista, dall'espulsione dalle scuole e dagli organismi giudicanti dei dissidenti politici e degli ebrei.

Ancora una volta si modifica il quadro giuridico mediante una misura formalmente amministrativa.

Peraltro le disposizioni urgenti contengono, oltre ai provvedimenti disciplinari, alcune novità che non vanno sottovalutate.

Si tratta di misure che riguardano:

1. la reintroduzione del tempo pieno, l'obiettivo centrale del movimento antimorattiano degli anni passati. Parrebbe quindi una vittoria del movimento ma alcuni problemi vi sono e non si tratta di dettagli. Infatti, il tempo pieno sarà possibile nei limiti posti dall'organico di diritto, quello stesso organico pesantemente tagliato dalla passata legge finanziaria. Rischiamo, insomma, di avere un diritto non esigibile o esigibile in misura assai limitata e, con ogni evidenza, sarà necessaria una mobilitazione delle famiglie e dei lavoratori della scuola perché il tempo pieno non sia una chimera;
2. si ribadisce che l'obbligo scolastico viene portato a 16 anni. Peccato che all'obbligo non corrisponda il diritto visto che, in primo luogo, potrà essere svolto nella formazione professionale regionale, una macchina gestita da ceti politici e sindacati concertativi e volto essenzialmente all'avviamento al lavoro, e che, soprattutto, non sono previsti adeguati investimenti per garantire presalari, strutture e personale;
3. sempre nella logica della scuola "seria e severa" vanno i provvedimenti che tagliano parzialmente le gambe ai diplomifici. Effettivamente, infatti, in epoca morattiana si era giunti a situazioni al limite del surreale per quanto riguarda la compravendita dei diplomi e, per di più, la stessa scuola privata cattolica strutturata non aveva nulla da guadagnare dal mercato dei diplomi che si era instaurato.

Tralasciando altre misure di minor rilievo come l'aumento delle risorse per i docenti impegnati nell'esame di maturità, è evidente che siamo di fronte ad un'operazione non del tutto stupida, anzi.

Per un verso si abbandona la deriva più sgangherata nella direzione della scuola azienda e si

viene incontro al senso comune che prevede che a scuola si va, fra l'altro, per studiare, per l'altro si pone un limite alle continue innovazioni determinate da potere dei pedagoghi pazzi che avevano colonizzato il ministero della pubblica istruzione sia con i governi di sinistra che con quelli di destra.

In questo modo, di conseguenza, il ministro conquista consenso a costi limitati e distoglie l'attenzione dai problemi strutturali della scuola.

Detto ciò, tutte le questioni aperte da anni restano tali, dalle retribuzioni del personale all'organico, dal degrado degli edifici al disagio degli studenti e su questi terreni ci aspetta un periodo, a mio avviso, vivace.

Cosimo Scarinzi